

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medievale

P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018, pp. 312, € 21,00

Situato al crocevia di molteplici campi di indagine, lo studio della scuola nel Medioevo offre al lettore, specialista e non, un osservatorio di grande profitto sulla *Weltanschauung* medievale. Per questo, il volume di Paolo Rosso non vuole essere solo un tassello integrante della storia delle istituzioni e della storia della pedagogia, ma anche uno strumento utile a illuminare la mentalità e la cultura della società medievale attraverso l'esame dei loro canali di trasmissione, delle loro pratiche e dei soggetti coinvolti, che ne rivelano discontinuità e continuità col mondo antico. Una lettura complessa, dunque, che rintraccia, nella parabola evolutiva della scuola del tempo, i tratti del ritorno e, tuttavia, la produzione di *novitates* specifiche che contribuiscono a liberare il Medioevo dall'ipoteca di «età buia della cultura».

Diviso in quattro parti principali, il volume dedica una prima corposa sezione (*L'età delle scuole cristiane secoli vi-xi*) alla descrizione della scuola altomedievale, frutto della trasformazione della cultura dall'età romana a quella medievale e che vede, con l'eccezione della fase carolingia, la Chiesa romana definirne modalità e finalità. Con una struttura interna che l'autore ripropone per tutte e quattro le parti del volume, all'inquadramento tematico di carattere generale segue una contestualizzazione geografica, una trattazione dell'organizzazione e delle pratiche specifiche attuate e, infine, dei protagonisti di volta in volta coinvolti nelle diverse fasi rappresentative. La centralità delle scuole monastiche, capitolari e parrocchiali, sottoposte all'egida formativa e edificante della Chiesa è forse il tratto più caratteristico che la fisionomia scolastica assume nei secoli iniziali del Medioevo.

È il xii secolo a rappresentare un vero e proprio spartiacque nella storia intellettuale dell'Europa medievale (*Il rinnovamento culturale del xii secolo*), in virtù del profondo rinnovamento culturale scaturito non più dall'intervento del potere pubblico – come avvenuto nell'età carolingia – ma dalla veloce trasformazione della società urbana precomunale. L'autore dipinge la vitalità della scena istituzionale che, in concomitanza col declino delle scuole monastiche e con la riorganizzazione conciliare delle scuole episcopali, vede affacciarsi nuovi soggetti, quali il maestro di scuole libere e “private”, finanziato direttamente dagli studenti, e lo scolaro *vagans*, entrambi caratterizzati da una forte mobilità geografica e sociale.

Tale scenario si arricchisce ulteriormente nel mondo urbano e comunale (*Le scuole nella società urbana secoli xii-xv*) al punto da rendere la scuola dell'epoca un "oggetto storiografico" difficile da inquadrare perché in continuo adattamento rispetto alle esigenze pratiche e politiche della società bassomedievale. Oltre alle peculiari realtà degli *studia* conventuali e all'emergenza degli *studia humanitatis*, l'autore rende conto della nervatura sempre più fitta della rete scolastica urbana che, sottoposta non più al privato ma al controllo pubblico e politico delle amministrazioni comunali, risponde all'esigenza di scolarizzazione del tessuto laico cittadino, provvedendo, da un lato, al bisogno di risorse specializzate e, dall'altro, all'educazione civica e morale.

La parte conclusiva del volume (*La "novità" scolastica. Le università degli studenti e dei maestri fine xii-xv secolo*) è, infine, dedicata all'esposizione della *novitas* rappresentata dall'università medievale, associazione libera di studenti e/o di maestri organizzati in *societates* sottoposte a specifici statuti difesi dall'impero o dal papato. Progressivamente, tuttavia, come mostra l'autore, la dimensione di autonomia e di spontaneità che caratterizza le prime forme di associazione, verrà gradatamente persa sotto i colpi centralizzanti dei poteri locali desiderosi di ottenere maggiore controllo sul territorio e di limitare i privilegi di cui esse godevano.

Paolo Rosso riesce a costruire un quadro armonico e accurato di un oggetto di ricerca che, nella storiografia più recente, ha cominciato a essere esaminato da un punto di vista sociale. Il lavoro di Rosso, che si iscrive in questa prospettiva e fa un uso attento e misurato di documenti e di studi, ha il merito di tratteggiare un profilo completo della scuola medievale, evidenziandone con chiarezza le specificità di ogni fase e le continuità con le epoche precedenti. La struttura del saggio, poi, sapientemente organizzata, rende agile sia la lettura che la consultazione. Solo da una lettura integrale del volume, tuttavia, prende forma la complessità – a cui l'autore mai abdica – della scuola medievale e, a partire da questa angolatura, dell'universo culturale e sociale del tempo, ancora gravato nella storiografia odierna e soprattutto nella cultura comune, del peso di un giudizio inesatto e inclemente. Il saggio, da cui emergono come tratti della scuola medievale, tra gli altri, la permeabilità tra cultura classica e patristica, la vitalità intellettuale e istituzionale non confinata al secolo delle università, la mobilità sociale e geografica di maestri e studenti che attraversano l'Europa per arricchire la propria formazione, costituisce un tassello storiografico essenziale del processo di decostruzione dei luoghi comuni sull' "età di mezzo", che restituisce l'immagine di un Medioevo più vicino a noi di quanto la cultura moderna ci abbia fatto pensare.

(Claudia Appolloni)